"OPERE DI SCHIENA"

La nascita degli indici e il lavoro delle donne per le Croniche di Albano Sorbelli

Maria Gioia Tavoni

A proposito degli indici Giuseppe Bencivenni Pelli, noto patrizio fiorentino, nelle sue *Effemeridi* lasciò icasticamente scritto nel 1763: "Queste opere paiono opere di schiena, ma quando sono fatte, o quando si trova uno in bisogno di averle, allora si conosce l'utile infinito che apportano". Sicuramente Bencivenni Pelli non intendeva alludere ai sommari - sempre così indicati nella tradizione anglosassone - i quali spesso vengono chiamati impropriamente indici. L'autore delle *Effemeridi* non si riferiva infatti all'ossatura con cui si articola un volume, ma a quei dispositivi che consentono di raggiungere nomi o parti anche minute del testo.

Sono questi gli indici a stampa, sui cui primordi ho indagato, come pure sulla loro utilità, il loro uso, la metodologia che li ha ispirati, non tralasciando le persone che li hanno allestiti. Li ho calati, in *Circumnavigare il testo*, nell'età moderna in modo diacronico, perché fosse possibile conoscerne la complessa fenomenologia lungo il corso dei secoli. Forse può essere sembrata la mia una ricerca curiosa, ma priva di solide motivazioni culturali: l'indice infatti, soprattutto nella odierna editoria, è un aspetto assai poco curato e sembra a molti addirittura superfluo, al punto che spesso si fanno uscire volumi anche di ricerca senza un filo che guidi al loro interno. L'indice, invece, non è un orpello e non va pertanto sottovalutato, come si sta facendo non solo in Italia ma anche all'estero: è un elemento che deve essere considerato imprescindibile, in quanto si configura come una mappa, una bussola a sostegno del lettore esploratore, per il quale contribuisce a costituire un attracco sicuro nell'arduo percorso di appropriazione di un testo. Pur non risultando un genere letterario alla stregua della lettera di dedica, dell'avviso al lettore e di altri paratesti, con cui soprattutto in età moderna si corredava un volume, sicuramente ieri come oggi esso è il genere più funzionale per la comprensione di un testo e per la

Gwen John, Il libro prezioso, Collezione privata

funzione di raccordo con sue porzioni, perfino con quelle che a tutta prima risultano di non rilevante entità e che forse anche all'autore sono sembrate irrilevanti.

Furono le tipografie che si resero immediatamente conto della necessità di dotare le opere sotto i loro torchi di ingegnose mappe, con cui rendere più immediata la fruizione di uno scritto e incoraggiarne la lettura non solo sequenziale; così come furono curatori, autori, estensori che diedero impulso alla loro creazione. Ripercorrendo le vie degli indici dai primi testi a stampa all'*Encyclopédie* ho potuto incrociare vari itinerari, dai più semplici ai più complessi, frutto tuttavia sempre di persone attente alla morfologia della lettura, con l'occhio puntato sulla mentalità dei fruitori, di cui sapevano cogliere le istanze più nascoste e, talvolta, persino inconsapevoli. In opere e in epoche diverse, il loro studio ha consentito di inseguire rotte strategiche, predisposte per raggiungere i luoghi del sapere, anche quelli a prima vista impenetrabili.

È per questi motivi che ho considerato il proseguire la ricerca una sorta di imperativo categorico.

Mi sono chiesta che ne è degli indici, della loro predisposizione in epoche a noi più vicine rispetto a quelle indagate in *ancien régime*. E soprattutto mi sono domandata: chi attese al loro allestimento quando si diede vita a collane, a raccolte, che necessitavano più di altre iniziative editoriali di sussidi per muoversi con cognizione all'interno dei vari contributi che esse comprendevano o avrebbero compreso? Va da sé che la ricerca in anni a noi più recenti diventa particolarmente irta di difficoltà, perché si annaspa in un ginepraio di fonti, il più delle volte, peraltro, avare di informazioni. Molte notizie si sono poi inabissate anche per l'incuria archivistica degli editori, in tutte le accezioni che questo termine comporta, al punto da costringere lo studioso a faticare non poco, per scoprire chi si celi dietro questo partico-

Federico Zandomeneghi, La lettura, Collezione privata

lare paratesto.

Nel mio volume ho sempre trattato di persone, quando non di personalità, che si sono dedicate agli indici, quale lavoro molto spesso utile a sbarcare il lunario, sebbene mi sia imbattuta soltanto in qualche nome di uomini. Ho usato il termine "persone" tuttavia con la forte aspettativa di trovare, oltre agli uomini assoldati in qualità di indicizzatori, incontrati dietro alle quinte del lavoro di tipografia, anche le donne, come peraltro - e ciò è risaputo - si conosce per altri mestieri del libro. Alle donne spesso toccava venire in soccorso di genitori, mariti, amanti, fratelli, figli, provvisoriamente o in via temporanea incapaci di portare avanti da soli l'officina tipografica o i propri lavori sotto i torchi. Se non mi è stato possibile per l'arco cronologico compreso da *Circumnavigare* scoprire anche un solo nome di indicizzatrice, proseguendo la ricerca e al cospetto di materiale inedito di un'impresa editoriale titanica come quella dei nuovi *Rerum Italicarum Scriptores,* varata allo scoccare del Novecento, le speranze invece non sono andate deluse.

Sarà bene procedere per gradi, facendo brevemente il punto della situazione.

È cosa nota che i nuovi *Rerum*, conosciuti dapprima con l'acronimo RR.II.SS. e nella moderna storiografia con RIS[2], sono la raccolta degli storici italiani dal VI al XV secolo, sorta in prima battuta dai lumi dell'erudizione di Lodovico Antonio Muratori. Nella nuova edizione, riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini, i *Rerum* rinacquero in una temperie culturale particolare. Ridare fiato e vita alle cronache antiche, agli statuti, che nei *Rerum* muratoriani erano stati il frutto dell'audacia settecentesca della Società Palatina retta da nobili e guidata da Filippo Argelati, si presentava agli storici del Novecento come un progetto assai ambizioso e, tuttavia, quasi obbligato. Per rafforzare il volto della giovane nazione, ritornare con insistenza sul Medioevo, e in particolare sui Comuni, così peculiari per l'Italia, significava infatti avvalorare la tesi che la corretta interpretazione delle fonti avrebbe costituito un presupposto irrinunciabile per riscoprire i forti aneliti di libertà delle comunità cittadine, invitando pertanto gli italiani ad abbracciare, con eguale entusiasmo, impegno politico e impegno culturale. Fu così che la generazione liberale post-risorgimentale guardò a Carducci, il quale fra l'altro dal '63 al '74 era stato segretario della Deputazione di Storia Patria, che inizialmente si chiamava dell'Emilia, come a un faro che poteva rischiarare la rotta agli storici. E non è di certo un caso che Carducci, vicino al traguardo della vita, fosse stato scelto come nume tutelare della nuova impresa editoriale: basti pensare che in un discorso ancora del '92 il poeta aveva additato la strada alla nuova generazione, cui occorreva, secondo il suo pensiero, riferito da Vittorio Roda, "riconfortare i sentimenti antichi", "istillare gli antichi documenti". E sebbene l'immaginario storico carducciano sia molto più complesso, e il suo "patriottismo medievale" vada calato nella disamina delle sue opere, come opportunamente ha fatto Ovidio Capitani, non c'è dubbio che, all'altezza cronologica del varo dei RR.II.SS, il suo nome fosse garanzia della serietà e degli ideali sottesi all'iniziativa.

Coadiuva Carducci il piacentino Vittorio Fiorini (1860-1925), allievo di Pasquale Villari, accademico dei Lincei e ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale ha disposto il piano generale dell'opera sostenuto dall'editore Lapi che, "senza speranza di lucro", figura essersi gettato nell'impresa con un unico obiettivo: "continuare le migliori tradizioni italiane dell'arte della stampa". Dapprima i due promotori tengono lontano l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, nonostante questo sia stato fondato per pubblicare "i fonti" della storia d'Italia e che Carducci faccia parte del Consiglio in quanto rappresentante della Deputazione emiliana. Nel 1923 tra Fiorini e Pietro Fedele (1873-1943), membri dell'Istituto - Fedele come rappresentante governativo e Fiorini come rappresentante della Deputazione romagnola -, fu siglato una sorta di accordo per il quale venne stabilito che nei *Rerum* si sarebbero pubblicate solo le cronache già edite dal Muratori, mentre tutte le altre fonti sarebbero state edite dall'Istituto. Dopo la morte di Fiorini, finalmente l'Istituto sarà incaricato dal Ministero di occuparsi della ristampa muratoriana. Siamo nel gennaio del 1926.

Fedele, ordinario di storia medievale all'Università di Roma, tra i più noti membri della Società romana di storia patria, senatore del Regno nel 1928, nel 1934 è nominato regio commissario dell'Istituto, che verrà ristrutturato l'anno successivo. L'anno dopo Fedele viene eletto presidente, mentre Giuseppe Zucchetti, ultimo anello della lunga storia, figura segretario dell'Istituto dal 1925 al 1950. È da questa équipe, che incrocia ben due guerre, che partono le richieste ai possibili collaboratori, scelti con scrupolo e con la convinzione di affidarsi a storici di cose patrie di alti meriti.

Della schiera dei nuovi storici faceva parte anche Albano Sorbelli (1875-1944), il glorioso bibliotecario dell'Archiginnasio bolognese, che incarnava molto bene gli ideali di quella fertile stagione, e che si dedicò alla storia locale, intesa "come genere di prima necessità", quale fondamento per addivenire a una nuova coscienza civile.

Nella sterminata messe di pubblicazioni di Sorbelli, al-

cune delle quali date solo recentemente in luce, brilla quel *Corpus Chronicorum Bononiensium* che confluì nei RR.II.SS e che, da lettere inedite, risulta essere concepito a partire dal 1903, pochi anni dopo il varo del progetto di rifacimento dei *Rerum* muratoriani, privo tuttavia di tutti gli indici ancora alla morte dell'autore. In una lettera del 13 marzo 1927 dattiloscritta e a firma autografa, Sorbelli, che risulta essere un crocevia importante della nuova repubblica delle lettere - qui accenna ai rapporti faentini con Messeri, all'epoca "molto malato", con Ballardini e con monsignor Rossini, che sarà curatore della *Cronaca del Tolosano* e del quale offre ottime credenziali - esprime con queste parole l'entità del suo lavoro: "Io riprenderò non appena potrò il mio "Corpus" - che mi ha preso 25 anni di vita con almeno un fascicolo ogni anno!". È il più cospicuo *corpus*, fra i suoi destinati ai *Rerum*, e dopo quello chartarum di fresca data editoriale e l'altro mai neppure andato in bozze, vivente l'autore, sulle biblioteche medievali, a cui attende Federico Olmi e che è di prossima pubblicazione.

Lento è il lavoro delle *Croniche bolognesi* (così tradusse Sorbelli nei frontespizi nell'edizione dei *Rerum*) esemplato con rinnovata energia storico-filologica, ma lento e gravoso è anche l'impegno di dotarle di appositi indici, che raccordino tutti i testi e che siano in armonia con il dettato redazionale, che ne ha minuziosamente fissato le norme in un fascicolo divulgato ai collaboratori fin dall'esordio dell'imponente progetto editoriale.

Un fascicolo a stampa, opportunamente predisposto dall'editore, fissa infatti minuziosamente le norme a cui dovranno attenersi i collaboratori per dotare di indici le loro opere. Sono norme difficili da applicarsi sia per quanto riguarda l'«Alfabetico dei nomi e delle materie», sia per quanto attiene l'altro fondamentale indice, ovvero il "Cronologico degli avvenimenti". Entrambi prevedono che tutto il materiale storico venga sottoposto a una scansione rigorosa e che regesti e controlli debbano essere quanto mai precisi, ordinati e pertinenti.

Gli indici delle *Croniche* diventano un pensiero dominante per Sorbelli che non vuole, o forse non può, per il tempo che gli porterebbe via, occuparsi personalmente del loro allestimento. Egli gode non solo a Bologna di ottima fama e non stenta a circondarsi di personaggi che è pronto ad ingaggiare per imprese sempre legate alle sue opere, alcune delle quali, come la raccolta, la trascrizione, il commento dei documenti sulla stampa dal XV al XVI secolo, hanno l'ambizione di diventare un volano per irradiarsi in tutta Italia e non essere solo, come di fatto accadde, limitate a Bologna. Non si chiama forse *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, quel suo immane lavoro, che restò tuttavia al palo in tipografia, come unico volume relativo alla sola città emiliana? I progetti si susseguono numerosi e bisogna scrollarsi di dosso i compiti più fastidiosi. È necessario, ad esempio, trovare persone brave e fidate che sappiano indicizzare con impegno le *Croniche*. Fin dalle prime battute con Fiorini, Sorbelli pone avanti i propri alfieri, pronti a lavorarvi, mano a mano che usciranno i fascicoli: "Le mando le bozze di stampa corrette […] sto scrivendo la brevissima prefazione […] per l'indice ho già trovato: il Sighinolfi. Farà bene, e poi sta qui. Gli mandi, La prego, un indice che serva da esemplare e le istruzioni". Così nella lettera a Fiorini del febbraio 1906. Dai lacerti della corrispondenza spunta un altro nome: Sorbelli scrive infatti nel '17: "[…] Per gli indici del I volume del "Corpus" il dottor Carlo Lucchesi è quasi alla fine; e l'avrebbe anzi finito in breve (un paio di mesi) se non era chiamato alle armi. Finché non termina la guerra non potrà riprendere il lavoro. Crede Ella che io gli proponga di darmi il tutto e di finirlo io in unione con qualchedun altro, per la parte tutta materiale dello scrivere? Lo spoglio è fatto tutto […]". E nel '20 Gaetano Sabatini, da Pescocostanzo in Abruzzo, scrive a Fiorini: "Il prof. Sorbelli sarebbe molto lieto se gl'indici dei vol. II e III del *Corpus Chronicorum Bononiensium* (pubblicato a cura di lui nei R.R.I.I.S.S.) venissero compilati da me. Egli mi scrive eziandio di aver fatto noto tale suo desiderio anche a Lei, e che quindi io mi fossi messo direttamente in comunicazione con Lei". Non vuole compenso ma chiede come mercede i volumi di storia bolognese usciti e che usciranno dei *Rerum*, assicurando il segretario che riuscirà a terminare l'impresa in un anno dalla data della lettera.

Tutti sono nomi di rilievo, tutti sono uomini: Lino Sighinolfi, bibliotecario aggiunto alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, fu responsabile dal 1909 della catalogazione dei manoscritti non bolognesi; autore di numerosi studi, è in quegli anni impegnato anche nella cura, sempre per i *Rerum*, degli *Annales Caesenates*, che tuttavia non pubblicò. Entrerà in aperto conflitto con Sorbelli ma solo nel 1929. Lucchesi è all'epoca fra i più vicini collaboratori di Sorbelli. Pure lui bibliotecario aggiunto dell'Archiginnasio, gli viene affidato dal direttore il compito di catalogare la serie dei manoscritti contenente in prevalenza testi greci e latini, opera che sfocerà nella stampa di quattro volumi degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, completati in seguito dallo stesso Sorbelli. Nel '29 assumerà la direzione della Biblioteca Gambalunga di Rimini, distinguendosi per le sue ampie capacità biblioteconomiche e biblio-

Giacomo Balla, Donna con libro "La professoressa", 1902

grafiche. Sabatini, medico di quella moltitudine di professionisti con forti aneliti culturali, è storico locale di buon respiro e studioso di statuti, attento alla sua città natale, dove si trova ancor oggi la biblioteca privata che porta il suo nome, nel palazzo familiare di Pescocostanzo, formata in massima parte dalla sua collezione personale.

Sebbene scelti dallo stesso autore per la loro competenza, i tre studiosi nominati non saranno gli unici a occuparsi delle mappe indicali delle cronache bolognesi. Appaiono in seconda battuta anche due donne, l'una altrimenti celebre l'altra decisamente più in ombra. Sono sempre le carte conservate nell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo che consentono di indugiare sui risvolti che ebbe la vicenda assai intricata degli indici di Sorbelli, concedendoci finalmente di far la conoscenza con le due indicizzatrici, alle quali la moderna descrizione bibliografica del *corpus* sorbelliano, nel catalogo informatizzato nazionale italiano (Sbn), rende parzialmente giustizia, ricordandone solo una.

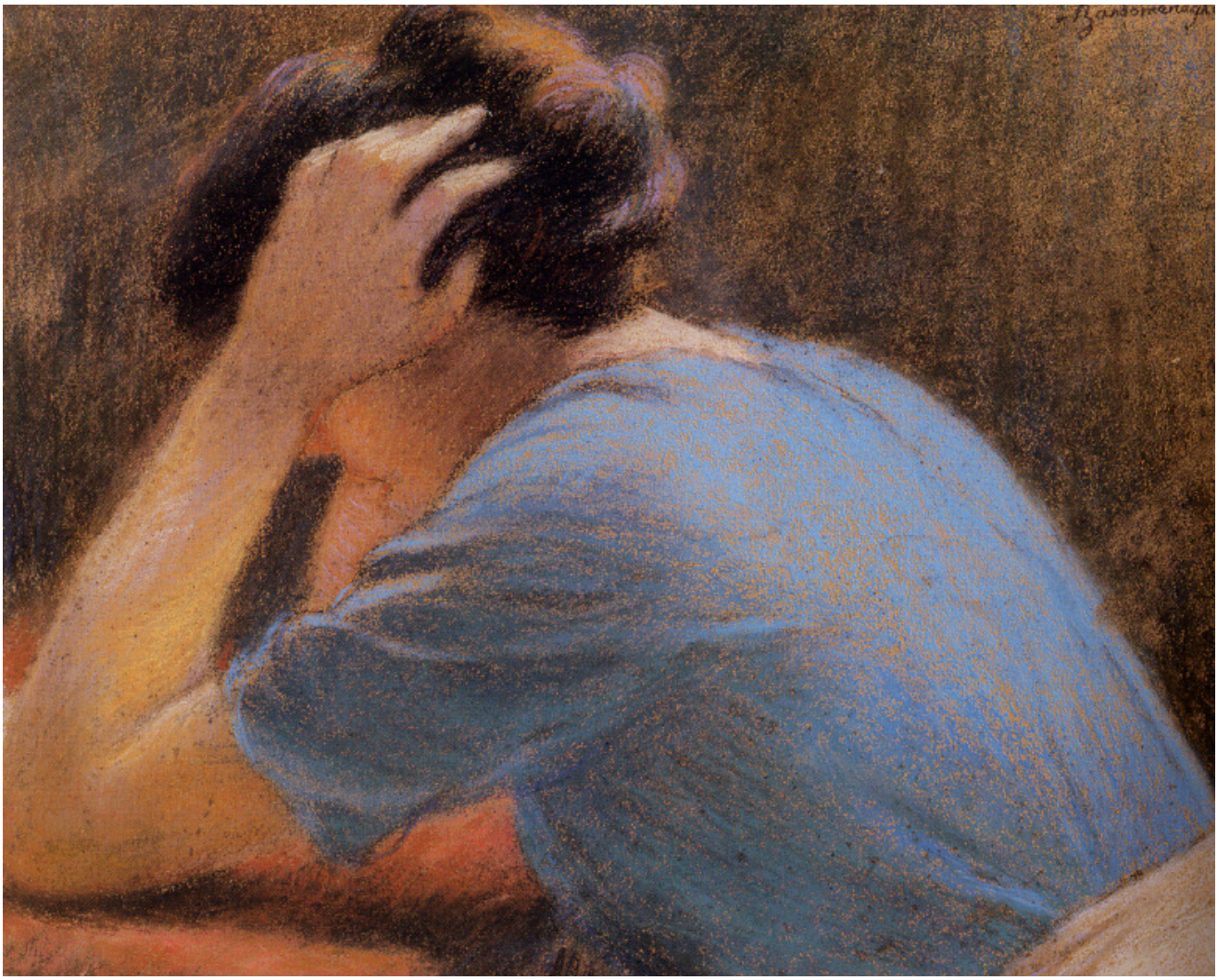
Per i motivi che si sono andati enucleando negli anni trenta del Novecento Sorbelli non può più confidare su due suoi preziosi e vicini collaboratori. Il compimento delle *Croniche* è ancora lontano e gli indici sono in alto mare.

Nel novembre del '35, Antonietta Calore, con una cartolina postale autografa, diretta genericamente all'Istituto Storico Italiano, Direzione della Raccolta Muratoriana, si presenta e si autopromuove fornendo nel contempo le sue credenziali. Così si esprime: "Sono compilatrice degli Indici delle "Vitae Pontificum", del Platina pubblicate in codesta raccolta, a cura del compianto Prof. Gaida di Napoli. Egli mi aveva parlato negli ultimi tempi della sua vita di lavori analoghi da compiere, per i quali era stato incaricato di cercare persone adatte; poi per la di lui scomparsa, per il mio trasferimento da Napoli a Milano, per una mia malattia, non ho potuto occuparmi più di nulla. Ora sarei desiderosa di sapere se ci fosse qualche indice del genere suddetto, da compilare, o qualche altro lavoro di non grande entità che io potessi compiere senza allontanarmi da Milano, poiché io insegno in un ginnasio di qui». Si congeda con la speranza che l'Istituto voglia ancora avvalersi della sua "modesta opera" e esprime la sua gratitudine qualora le venisse affidato il lavoro per il quale fornirebbe "esaurienti informazioni".

L'Istituto non si fa pregare e si intravede, nelle carte rimaste, che interviene subito presso Sorbelli offrendogli la collaborazione della professoressa Calore.

Più di rimbalzo è invece la conoscenza con l'altra signora che si occuperà degli indici del IV volume delle Croniche. Emma Pirani, che sarà donna "in carriera" nel secondo dopoguerra, sbuca dalla corrispondenza l'8 maggio 1943/XXI. Con una lettera dattiloscritta a firma autografa e dall'indirizzo di Milano si rivolge all'Istituto in merito alla consegna del suo indice: dice infatti di avere affidato a Sorbelli l'indice e di non essere tuttavia mai venuta in possesso del "pattuito compenso". La lettera continua con un accorato appello: "mi permetto di sollecitare il pagamento e di chiedere che almeno, se ancora il lavoro non è andato in stampa, mi sia versato un acconto sul suo presunto ammontare". Va da sé che il lavoro dell'indice che andrà a concludere l'*opus magnum* di Sorbelli dato alle stampe nei *Rerum*, lui ancora in vita, se si escludono proprio gli indici, è iniziato molto prima, sicuramente nel '40.

Chi sono queste due indicizzatrici? Prima di tratteg-



Federico Zandomeneghi, Lettura interessante, Collezione privata, Bergamo

giarne le figure è bene premettere che sono entrambe laureate: la Calore ci ha informato sulla sua condizione di insegnante di ginnasio a Milano e poi a Mondovì. Il ritrovamento di un libretto nella Biblioteca Sormani - unico esemplare conosciuto - *L'ambascieria veneta al Papa Giulio 2, dal giugno 1509 al febbraio 1510* a firma "dr. Antonietta Calore", stampato a Padova per i tipi di L. Penada, nel 1926, ha consentito di appurare che la Calore si laureò a Padova nel 1924 presso la Facoltà di Filosofia e Lettere, discutendo la sua tesi *La donna nella letteratura greca ed in particolare nel dramma*, riportando il massimo dei voti senza la lode, come risulta dall'Archivio dell'Ateneo patavino. La Pirani ha conseguito invece la laurea a pieni voti nell'Università di Bologna. Nell'*Annuario della Regia Università di Bologna*, 1932-33, anno XI dell'Era fascista, il nome di Coen Pirani Emma, di Renato, da Pisa, compare nell'elenco dei laureati e diplomati nell'anno scolastico 1931-32, e precisamente in lettere, storia dell'arte, con la tesi dal titolo: *Le allegorie nella pittura Toscana del '300*. Sono pertanto entrambe persone acculturate in un tornante in cui in Italia, negli anni 1931-40, le donne laureate si attestano sulla cifra di 2020 unità, pari a circa il 17% del totale dei laureati, di cui gli uomini risultano essere 9608. L'una dunque è insegnante e l'altra bibliotecaria. Quali professioni si aprivano all'epoca alle donne laureate - va ricordato che le donne non avevano neppure diritto al voto - che avessero voluto trovare uno sbocco occupazionale in armonia con la loro preparazione e il proprio *curriculum studiorum*? La scuola *in primis* e le biblioteche, soprattutto le biblioteche statali, erano fra i pochi spazi nei cui organici si potevano trovare posti adatti alle signore desiderose o bisognose di raggiungere l'agognata salda occupazione. La nozione di impiego riservato alle donne comincia a farsi strada: non è un caso tuttavia che alle bibliotecarie si guardasse con un certo discredito. In un libro che è anche una appassionata perorazione, pubblicato nel 1914, André Bon-

nefoy in Francia aveva intimato agli uomini di abbandonare gli uffici e di lasciare mansioni quali, ad esempio, quella di bibliotecario, alle donne: "l'uomo vi si trova fuori posto: è una scienza serva delle altre. Tale ruolo subordinato non conviene alla naturale fierezza maschile. La donna non si sentirebbe umiliata nel servire, nell'avere in biblioteca lo stesso ruolo che ha in famiglia".

Che poi la scuola fosse la panacea per le donne in cerca di sistemazione, è risaputo. "La femminilizzazione dell'insegnamento, a partire dall'istruzione elementare, fu un processo continuo, dopo l'Unità d'Italia", così si esprime Alessandra Pescarolo in *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea* (in *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996) e dello stesso avviso sono tutti gli studi che si sono occupati di laureate nel ventennio, anni in cui il fascismo certamente non favorì l'emancipazione femminile ponendo gravi limitazioni alla loro occupazione, perfino nelle scuole. Le donne che miravano all'insegnamento secondario dopo aver conseguito la laurea negli studi di tipo umanistico riuscirono tuttavia a intraprenderlo quasi per "destino naturale sebbene si trattasse di un destino assai privilegiato se lo paragoniamo a quello di altre donne a loro contemporanee", come opportunamente viene ricordato.

Anche nelle biblioteche statali italiane si era già registrato un incremento di assunzioni femminili fra il '23 e il '26 con anche una possibilità di carriera, per cui le "ex bibliotecarie avevano raggiunto in massa i colleghi, mescolandosi ad essi nel novero dei bibliotecari capi". A seguito poi di un ordinamento del 1933, contemporaneo all'apertura dei concorsi, che collocava d'ufficio gli impiegati in pensione a 70 anni, ci fu uno sfollamento di cui beneficiarono le donne in servizio che poterono così raggiungere i gradini apicali delle biblioteche e delle soprintendenze, come informa Simonetta Buttò in un buon saggio di genere. Nel concorso, che avvenne a ridosso del nuovo ordinamento, le donne si piazzarono poi al primo posto con una percentuale schiacciante: su 29 vincitori, 22 furono donne contro soli 7 uomini, precisa sempre la Buttò. Questa in sintesi la situazione nei settori di attività in cui sia la Calore sia la Pirani si sarebbero affrancate col proprio lavoro.

Ma all'epoca in cui le nostre signore si accinsero ad allestire gli indici per Sorbelli, entrambe vivevano in uno stato di precarietà. La Calore doveva mantenersi: le era morto il padre Vittorio, "impiegato", mentre frequentava l'università e la famiglia numerosa già allora provvedeva "al proprio sostentamento con magri risparmi abbandonati dal defunto suo Capo e con l'aiuto di parenti residenti altrove", come recitano le carte dell'Università di Padova. E non era ancora di ruolo quando scrisse la prima volta all'Istituto. Nell'accludere un saggio dell'indice cronologico per le prime 15 pagine del volume II delle *Croniche*, la Calore comunica al segretario di essere stata nominata solo nel 1936 ad una cattedra di italiano e storia nell'Istituto Magistrale Superiore, non più di Milano bensì di Mondovì (Cuneo). La Pirani, che proveniva invece da un'ottima famiglia, sarà sospesa dal suo primo servizio: era entrata nel 1934 in qualità di bibliotecario aggiunto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, ma fu "dispensata" dal servizio a seguito dei provvedimenti delle leggi razziali "perché di razza ebraica". Non fu solo lei ad essere sospesa, ma pure il padre, libero docente in clinica ostetrico-ginecologica all'Università di Bologna dal 1913. Il 12 giugno '39 l'Ateneo gli comunicò che, essendo ebreo, gli era stata revocata la libera docenza, con provvedimento retroattivo al dicembre '38, a seguito della legislazione antisemita per "la difesa della razza". Fu costretto pertanto a lasciare l'insegnamento unitamente a una quarantina di altri colleghi. La famiglia si nascose dapprima a Bologna, poi in una canonica fino all'aprile del 1944 e successivamente riparò a Faenza in una clinica privata con falsi documenti.

Momenti difficili vivevano pertanto le due donne, alle quali non restava che mettere a frutto le proprie competenze e abilità insinuandosi nel mercato editoriale. Fare indici non era solo una prerogativa maschile e le mura delle case permettevano una protezione dalle intemperie nelle quali entrambe si stavano imbattendo.

Sorbelli ebbe a lamentarsi di Lucchesi. Ancora nel '17, scrivendo all'Istituto si era espresso in questi termini sul bibliotecario che aveva lasciato l'indice incompleto: "[…] il Lucchesi non ha tenuto conto per i vari nomi e notizie, della data. Nel testo sono così poco sicure, così varie e contraddittorie e spesso balorde, che il Lucchesi non volle riempire di frasi la sua narrazione abbreviata dell'indice. Ora rimetterle adesso sarebbe un'impresa oltre che difficile, lunghissima: io proporrei di mettere le date a partire dal Mille, per due ragioni: una di opportunità di lavoro, l'altra perché quelle antecedenti sono quasi sempre da correggere", rimettendosi al parere del segretario. Quanto a Sighinolfi, sembra scomparso dal ruolo di indicizzatore che Sorbelli gli aveva assegnato. Doveva aver creato non pochi problemi. Ancora nella medesima missiva c'è una chiusa indicatrice dei rapporti tesi che si erano venuti a creare fra i due studiosi: "Ma c'è al mondo chi ha la specialità de' guastamestieri e de' rompic.", concludendo che il segretario aveva risposto "benissimo" a Sighinolfi, quasi sicuramente schierandosi dalla parte del direttore dell'Archiginnasio.

Apprezzamento, seppur cauto, esprimerà invece Sor-

belli per gli indici della Calore e per quello della Pirani. Il 9 febbraio '36, XIV si indirizza a Fedele: "Oggi stesso scrivo alla sig. prof. A. Calore che V.E. approva il lavoro e che le assegna il massimo compenso di L. 180 per foglio di stampa (è giusto perché sono indici molto difficili, questi del "Corpus")". Quanto agli indici della Pirani, che Sorbelli non poté vedere stampati per le lungaggini della Zanichelli a cui era passata la raccolta dopo gli anni di pubblicazione della Lapi - peraltro comprensibile lentezza dati i tempi di guerra - e per i quali avrà un fatale presentimento nel '38: "Temo di non vivere tanto da vedere compiuta degli indici questa mia opera, cominciata nel 1903!", si mostra sufficientemente soddisfatto lasciando tuttavia l'ultima parola a Zucchetti. Che la Calore sia stata indispensabile lo dimostrano gli stessi volumi che, sfogliati, rivelano che la nostra insegnante non solo ha atteso agli indici di Sorbelli che le erano stati assegnati, ma che è intervenuta nella revisione completa di quelli di Lucchesi.

Si è visto che gli indici erano retribuiti al massimo alle due donne. La Pirani aveva regolarmente riscosso lo stipendio di "Lire 820 dal luglio 1934 al giugno 1935", come risulta dalle carte della Biblioteca Universitaria di Bologna. Nel '36 un archivista capo percepiva uno stipendio annuo di 14.846 lire, pari a 1.237 lire lorde al mese - la tredicesima scatterà l'anno successivo; 180 lire al foglio di stampa sembrano dunque a prima vista un buon compenso. Ma quanto costarono in termini di lavoro e di fatica gli indici alle due donne che furono pagate, come si è visto per la Pirani, a distanza di tanto tempo rispetto alla consegna del lavoro?

A offrirci materiale su cui meditare è Sabatini. Il 1° dicembre 1921, il medico di Pescocostanzo non riesce a tacere a Fedele che quello degli indici a lui affidati è "lavoro immenso". Quasi inconsapevole dell'avventura che gli si sarebbe parata innanzi, in una lettera autografa, fitta fitta, dice di essersi buttato a corpo morto, offrendo più che uno spunto per dire che è ingrato fare indici: "Però, nella compilazione dell'Ind., tutto ciò porta un lavoro immenso [...] Per ora le aggiungo solo, che non avrei creduto mai, che l'Ind. ch'io m'ero proposto di compilare, avesse richiesto tanto lavoro e tanta tensione mentale, per la circostanza di dover tener presenti contemporaneamente ben 4 cronache spesso tra loro discordanti, e disordinate nella loro narrazione. Io, che pur sono di una tenacia e resistenza eccezionale (anche da altri a me riconosciuta) spesso devo interrompere il lavoro, perché la mente è stanca. [...] Inoltre vengo a prevenirla che, dato il lavoro improbo, è impossibile completarlo per il gennaio prossimo [...]".

E ancora il 14 dicembre 1929: "Eccellenza [...] Quell'Indice è costato a me 8 invernate di lavoro (cioè circa 48 mesi, lavorando di notte dalle pm. all'1-2 am. tutti i giorni). Non voglio neppure accennare alla spesa occorsa per il riscaldamento dell'ambiente (Pescocostanzo è a m. 1300 sul m.), per la luce elettrica e per la carta. Ma non posso tacere il mio dolore d'aver rovinato i miei poveri occhi [...]".

È un *cahier de doléances* che fa riflettere e che tuttavia non è prerogativa delle nostre due signore, le quali con molta dignità attendono alla conclusione dei loro indici non meno difficili di quelli di Sabatini, ostentando solo la necessità, nel caso della Calore, di avvalersi di un aiuto per il cui utilizzo chiede autorizzazione e all'Istituto e a Sorbelli. "[...] più di così non potrei fare perché il nuovo insegnamento nel corso superiore occupa quasi tutto il mio tempo", si scusa nel domandare di essere assistita da Giovanna, sua sorella. I suoi indici sono finalmente stampati nel luglio del '39: tre anni sono costati, senza un lamento. Avvisa solo Zucchetti che è passata dall'Istituto, quasi sicuramente per incassare il compenso, e di averlo trovato chiuso. Termina la sua lettera, informando il segretario che resta "in attesa di comunicazioni dall'Istituto".

Stesso atteggiamento della Pirani, alla quale la guerra ha rallentato l'uscita del suo lavoro: in data 31 agosto 1945 Emma Pirani dalla Biblioteca Universitaria di Bologna scrive chiarendo che è l'autrice dell'indice analitico del IV volume del Sorbelli, consegnato "fin dall'autunno del 1942 al povero prof. Sorbelli". Si dice assai meravigliata, dato che "da allora non ha mai saputo più niente". Pure per la Pirani i tempi della confezione sono stati lunghi e ancor di più quelli della pubblicazione; sono trascorsi senza tuttavia che la bibliotecaria si sia mai lamentata. Lavoro ingrato, sicuramente, ma lavoro utile per due donne che nel periodo di allestimento degli indici soffrirono entrambe per i motivi che si sono detti e che forse in quella loro attività finirono col trovare giovamento.

Della Calore, nata nel 1900, si sa ancora che fu di ruolo presso l'Istituto Magistrale Virgilio di Milano. A quella data inoltra infatti richiesta al rettore dell'Università di Padova per ottenere una dichiarazione in cui risulti che ha frequentato quell'Ateneo "per il regolare quadriennio di studi, e [che] vi ha conseguita la laurea nel giugno del 1924": lo scopo è la ricostruzione della carriera "agli effetti della pensione". Quasi sicuramente è sempre lei la persona che è firmataria e figura fra molti esponenti, sia femminili sia maschili di notevole disponibilità, che dopo istituzioni ed enti, hanno contribuito ad aiutare una scuola sperduta in montagna. Ebbe lar-

ga eco, sempre nel 1958, un fatto relativo alla scuola di Ezzito. Carmine De Filippo venne incaricato dal provveditorato agli studi di Cosenza di recarsi nella scuola di quella frazione del comune di Alessandria del Carretto, al confine con la Lucania. In pieno boom economico, l'insegnante trovò una situazione a dir poco disastrata. Si mobilitarono in molti, fra cui anche una Antonietta Calore di Milano. Di lei si sa ancora con certezza che restò all'Istituto Virgilio fino al 1960 e che nel marzo del '62, già in pensione, le fu riconosciuto dal Ministero l'aumento periodico anticipato per "merito" che si corrispondeva a chi si distingueva per profilo professionale, pubblicazioni e altri titoli. È così che l'attuale preside dell'Istituto Statale Virgilio, Pietro De Luca, mi ha gentilmente informato, leggendomi parte del fascicolo personale. Di questa insegnante di alto profilo si perdono poi le tracce.

Della Coen Pirani, come si firmò dopo il suo reintegro nei ranghi bibliotecari, palesando anche il cognome più identificabile, basti dire che a Bologna fu, per l'anno 1955, presidente delle Soroptimist, di cui era stata anche socia fondatrice, insieme con la madre Nella Vitali, il sodalizio femminile formato da donne qualificate in vari campi e attività, nato con lo scopo di contribuire all'avanzamento femminile. Fece poi una carriera rapida sempre nel mondo delle biblioteche. Dopo Bologna, fu direttrice a Modena all'Estense e poi a Milano alla Braidense dal 1955 al 1971, chiudendo la sua attività come ispettore centrale al Ministero della Pubblica Istruzione. Va inoltre ricordato che nell'Ateneo statale milanese insegnò per anni biblioteconomia e bibliografia, discipline nelle quali prese pure la libera docenza. Morì a Milano a ottantanove anni.

Al suo attivo molte pubblicazioni, fra le quali *La miniatura gotica*, tradotta anche negli Stati Uniti, e un fortunato manuale per i bibliotecari - l'ultima edizione è del 1999 stesso anno della morte - sconfitto si può dire solo a seguito dell'affermarsi prepotente dell'automazione anche nelle biblioteche, fenomeno che ha dato vita a una diversa e nuova professionalità. Nel tempo che fu all'Estense si occupò di una mostra con relativo catalogo sui *Rerum* di Muratori: non meraviglia questa sua capacità di immergersi nella primogenitura della famosa raccolta storica e documentaria settecentesca.

Nessuna altra donna riaffiora dal fondo dell'Istituto per gli indici dei *Rerum*. Quanto ai volumi spiccano solo quelli curati da Ester Pastorello, che ha edito la *Cronaca* di Andrea Dandolo e quella di Rafaino de Caresinis. Anche ad Anna Maria Enriquez toccò la stessa sorte della Pirani, ma lei non vide mai l'uscita della sua edizione delle *Carte* della Badia fiorentina, che erano già in bozze impaginate, perché Fedele ne aveva bloccato la stampa a seguito delle leggi razziali e lei fu fucilata, come ho appreso da Isa Lori Sanfilippo.

Sembra che l'impresa dei RR.II.SS nel complesso sia stata alquanto misogina, come del resto appare molta parte dell'editoria del tempo. È così ancora oggi, almeno per gli apparati specialistici di corredo ai testi?

Maria Gioia Tavoni

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti edite

G. Arnaldi, *L'Istituto storico italiano per il Medio Evo e la ristampa dei RIS*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 100, 1995-1996, pp. 1-15.

S. Buttò, *Donne in biblioteca: evoluzione e trasformazione di una professione*, in *Una mente colorata. Studî in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, curati da C. Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, 2007, vol. 2, pp. 445-463.

O. Capitani, *Carducci e la storia dell'Italia medievale. Controriflessioni inattuali*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma, nella sede dell'Istituto, 2006, pp. 101-114.

G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945*: *dalle leggi razziali allo sterminio*, Longo Editore, Ravenna 1991.

Dei lavori preparatorî alla nuova edizione dei RIS. Comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze Storiche (*Roma II-IX aprile MCMIII*) *di Vittorio Fiorini*, In Città di Castello, nella Stamperia dell'Editore Scipione Lapi nel Mdcccciij.

Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere, a cura di S. Ulivieri, Rosenberg & Sellier, Torino 1996.

M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini: storia delle professioni nell'Europa contemporanea,* Einaudi, Torino 2006.

La citazione di André Bonnefoy è tratta da: R.-M. Lagrave, *Un'emancipazione sotto tutela. Educazione e lavoro delle donne nel XX secolo*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 493.

F. Olmi, *Alle radici della Nazione, I Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis di Albano Sorbelli*, in *Belle le contrade della memoria: studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, Pàtron, Bologna 2009, pp. 241-252.

Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (*secc. IX-XV*)., a cura di B. Andreolli [et al.]; con introduzione di A. Vasina, Roma, nella sede dell'Istituto, 1991.

V. Roda, *Carducci e la letteratura del Risorgimento*, in "Studi e problemi di critica testuale", 80, 2010, I semestre, pp. 215-230.

M.G. Tavoni, *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Liguori, Napoli 2009.

M.G. Tavoni, *Albano Sorbelli e il Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, in *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, a cura di M.G. Tavoni, con la collaborazione di F. Rossi e P. Temeroli, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004, pp. 17-42.

Per alcune notizie biografiche della Coen Pirani mi sono avvalsa dell'ottima voce di A.R. Venturi, nel *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici,* a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per il patrimonio storico artistico e etnoantropologico, Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, in corso di stampa.

Per i dati ho consultato gli Indici Istat, *ad annum*

Fonti inedite:

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Archivio storico. Fondo istituzionale, serie VII. Pubblicazioni, Sottoserie 7. *Rerum Italicarum Scriptores*, fascicoli consultati per il presente lavoro: 89; 99; 102; Fondo Fiorini, Serie 1, Materiali editoriali, fascicolo 1, *RIS*, *Norme di edizione*; Fondo Fiorini, Serie 2, Corrispondenza, *Sorbelli Albano*, fascicoli 196, 197.

Ringrazio il professor Massimo Miglio, la dottoressa Isa Lori Sanfilippo e la dottoressa Cristina Farnetti per avermi agevolato in ogni modo durante la ricerca presso l'Istituto.